

ITALIA

A fuoco la cascina dei presepi, muoiono madre e tre figli

● **Il padre era nei campi a mungere: «Ho sentito mia figlia chiedere aiuto, non ho potuto salvarla»**

VINCENZO RICCIARELLI
LODI

Il fuoco, la strage. Della miseria, della vita arrangiata in una cascina, dove si lavora (per gli altri) e si campa. Una canna fumaria malfunzionante, una stufa a legna forse non a norma, e l'appartamento numero 9 di Cascina Vistarina, a Salerano sul Lambro, in provincia di Lodi, si è trasformato in un inferno per la famiglia Abdel-Rah-

man. Quattro morti, una donna con i suoi tre figli.

L'allarme è scattato questa mattina, poco prima delle 6, nella cascina che è di proprietà di un imprenditore agricolo del luogo: l'incendio aveva interessato una delle abitazioni della tenuta, al civico 9, occupata da una famiglia di nazionalità egiziana. Il padre, 50enne Asraf, di nazionalità saudita, operaio agricolo nella stessa cascina, stava lavorando ed era fuori dall'abita-

zione dalle quattro del mattino, quando si era recato a mungere le mucche. È quindi rimasto incolume, ma nell'incendio sono morti la moglie, Adel, 43enne di origine egiziana, schiacciata dalle macerie per il crollo del tetto, e tre figli: Ambro, ragazza di 19 anni e due fratelli, Amir e Adil, di 16 e 12 anni, tutti nati in Italia. Un terzo figlio, Islam di 19 anni, è stato trasportato all'ospedale Maggiore di Lodi per intossicazione e un'ustione alle mani. È trattenuto in osservazione, non versa in gravi condizioni. È stato proprio lui a dare l'allarme e a chiamare il padre, che è corso verso l'abitazione e una volta sul posto ha provato a rientrare

in casa, ma il fuoco e il fumo impedivano l'accesso. I testimoni assicurano di averlo visto tentare di sfondare la finestra, per aiutare i familiari alla fuga, ma le fiamme hanno reso impossibile avvicinarsi al vetro. Con lui c'era anche Islam, che invano ha chiamato i fratelli: rispondevano alle grida, ma non riuscivano a guadagnare l'uscita. Straziante il racconto del padre: «Davanti alla casa sentivo mia figlia chiedere aiuto ma non sono riuscito a entrare, non sono riuscito a salvarla». La sua famiglia era molto conosciuta in zona, così come gli altri componenti della comunità egiziana, impegnata nel lavoro contadino.

La cascina a Salerano sul Lambro,

...

Lo spazio ospita una collezione della Natività. Ci vivono gli egiziani che lavorano nei campi

è famosa perché ospita il museo «Il mondo nel presepio», con più di 300 presepi provenienti da tutto il mondo: per questo è soprannominata la cascina del presepio. Le opere sono state raccolte dal proprietario Tino Cazzulani in oltre trent'anni. La mostra è allestita all'interno di uno dei fienili, che si trova lontano dal luogo dell'incendio.

Sul posto sono intervenuti i carabinieri del nucleo operativo e radiomobile della compagnia carabinieri di Lodi, insieme a quelli della stazione carabinieri di Lodivecchio. Secondo una prima ricostruzione - spiegano - le fiamme si sono propagate dalla canna fumaria di una stufa a legna, facilitate dal rivestimento in legno del soffitto, e sono verosimilmente state causate da un malfunzionamento della stessa canna fumaria. I vigili del fuoco di Lodi hanno domato le fiamme, ma l'abitazione era distrutta. Sia la casa della famiglia egiziana, sia quella adiacente, sono state dichiarate inagibili.

«Non lasciamo soli Sibari e la Calabria»

Andare a Sibari può essere un'avventura alla Indiana Jones, provate a studiare il percorso attraverso internet: in treno naturalmente non c'è alta velocità, l'unico intercity parte da Roma alle 7 e 39 del mattino, cambio a Paola fino a Castiglione Cosentino e, poi, il regionale fino a Sibari. Solo 6 ore e 11 minuti, se tutto va bene, ma la ferrovia è a un solo binario quindi non sono da escludere attese e ritardi. In alternativa il viaggio si aggira intorno alle otto ore. In aereo non è molto meglio: arrivo a Lamezia oppure a Reggio e, poi, auguri! In auto o bus sulla dorsale Jonica 106, detta la strada della morte.

Un contesto che spiega molto sul perché la notizia dell'esondazione del Crati che ha coperto di fango il più straordinario sito della Calabria greca, abbia impiegato alcuni giorni a scavallare la Sila e raggiungere l'opinione pubblica nazionale. Il sito archeologico è ancora sotto il fango, le idrovore hanno smesso di aspirare acqua perché si teme che il rimedio possa peggiorare il male, il fango essiccato rischia di «tirare» e far saltare le decorazioni musive del sito, le soluzioni sono allo studio.

Questo insieme di ragioni ha spinto il Pd calabrese a non mollare il tema e ad organizzare, per il 16 febbraio, una manifestazione a Sibari con la collaborazione di gente dello spettacolo e intellettuali, Andrea Camilleri - di cui pubblichiamo a fianco la lettera, ha già dato la sua adesione. E di arrivare a quella data promuovendo altre iniziative (il 12 ci sarà una conferenza stampa a Roma) in modo da non lasciar cadere nel dimenticatoio un dramma che «deve trasformarsi in una opportunità».

La proposta, a cui hanno aderito i due capolista del pd in Calabria Rosy Bindi e Marco Minniti, è nata da una iniziativa di Angelo Argento, candidato «catapultato» in Calabria da Enna, giurista, che fa parte della fondazione culturale di Enrico Letta. «Sono un catapultato - ironizza su se stesso - ma sono anche un esperto di beni culturali e questo vuole essere il mio contributo alla Calabria e alla battaglia elettorale». Il 16 febbraio ci sarà a Sibari Massimo Ghini e altri artisti, fra i quali, probabilmente, Franco Battiato e Mario Incudine, si sta lavorando a un «evento fra musica, immagini e idee per la cultura in Calabria, coinvolgendo anche le forze giovani e la cultura calabrese ma facendo sentire che i calabresi non sono soli».

Sibari è oggi un simbolo negativo non solo «della Calabria ma anche dell'intero paese» e non solo dal punto di vista della gestione dei beni culturali, perché c'è prima di tutto la mala gestione del territorio, una incuria e un abusivismo diffuso su cui si innesta la 'ndrangheta, che nel tempo ha



L'ingresso dell'area degli scavi archeologici dopo l'esondazione del fiume Crati

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Iniziativa e appelli per il sito archeologico invaso dal fango dopo la piena del fiume Crati. E per il 16 febbraio il Pd organizza una manifestazione con artisti e intellettuali

provocato centinaia di vittime, come avvenne 12 anni fa a Soverato, quando una furia di fango e acqua travolse un campeggio costruito su una fiumara.

«Può e deve diventare un simbolo positivo», sostiene Angelo Argento che, al ministero dei beni culturali ha lavorato 10 anni: «C'è un'altra Calabria, vivace, di giovani che non se ne vogliono andare». Secondo l'esponente Pd si potrà fare molto «se si mette in connessione la tutela con lo sviluppo e con la valorizzazione delle imprese creative. Sembra un paradosso ma il problema non è la carenza di risorse ma la capacità di spesa». È una incapacità che pesa sulla gestione del presidente della Regione Scopelliti che, solo dopo il disastro ha trovato 5 milioni per la sistemazione del sito. Nei giorni scorsi il ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca ha ricordato i 21 milioni di euro stanziati dal suo ministero in collaborazione con il Mibac e Invitalia: «Le emergenze ordinarie sono presidiate all'interno del progetto. Una di queste tiene presente l'innalzamento delle falde acquifere sul territorio, ma non l'evento esterno come l'esondazione di un fiume. Il ministro Ornaghi ha preso l'impegno, la rimozione del fango può essere considerata parte dell'intervento».

Distruzioni «silenziose»: un delitto contro noi stessi

IL COMMENTO

ANDREA CAMILLERI

LA DISTRUZIONE DI BUONA PARTE DELL'IMPORTANTISSIMO PARCO ARCHELOGICO DI SIBARI E IL FATTO STESSO CHE DI UN EVENTO COSÌ TRAGICO SE NE SIA PARLATO TANTO POCO È IL SEGNO EVIDENTE DEL DEGRADO AMBIENTALE IN CUI VERTE TUTTO IL TERRITORIO ITALIANO. Finiamo con l'essere sollecitati ogni volta che i disastri geologici, dovuti all'incuria, colpiscono case, centri abitati, popolazioni ma tendiamo a trascurare il danno irreversibile che viene procurato al nostro patrimonio artistico. Come è stato per il caso di Pompei e adesso quello di Sibari.

Disperdere definitivamente il nostro patrimonio artistico non solo è un lusso che non ci

possiamo permettere; si tratta di un delitto contro la nostra cultura, contro la ragione stessa dell'essere italiani, abitanti di una nazione nota in tutto il mondo per la sua storia artistica.

Oltre alla distruzione del parco e alla perdita irrevocabile di una ricchezza si deve considerare il doppio danno costituito dalla conseguente minore affluenza di turismo.

Ci troviamo di fronte ad una situazione in cui è necessario fare un passo avanti: non basta più correre ai ripari nei casi di emergenza.

Occorre pensare seriamente ad un'opera di prevenzione poiché emerge, con evidente drammaticità, che la nostra situazione geologica è a forte rischio.

Qualsiasi iniziativa dunque che tenda a questo scopo non solo è lodevole ma doverosa.